

GIUGNO 2016

## IL GIORNO DELLA CIVETTA (L. Sciascia)



Nell'ultima riunione del Circolo, tra le varie proposte di lettura, era stato deciso di leggere un altro titolo a scelta. **In questo ultimo numero dell'anno**, oltre a "Il giorno della civetta, c'è anche la recensione de "Il grande futuro", di Giuseppe Catozzella.

**La prossima riunione sarà il primo mercoledì di Settembre.**



# Circolo dei Lettori di Avigliana

Il mio reincontro con Sciascia avviene invece sotto il segno di quella sottile ambivalenza di sentimenti che provo nel rivedere, dopo tanto tempo, compagni di scuola o colleghi di lavoro, senza sapere se ciò che ho vissuto con loro (che pure so di aver amato, e molto) è ancora capace di risuonare, se si attiverà al primo contatto o se richiederà invece un certo sforzo, o ancora se si è spento per la lontananza o per un cambiamento interiore di cui dovrò prendere atto, magari scoprendo di me cose che mi sarà spiacevole riconoscere.

Provo dunque ad riavvicinarmi a questo autore, scorrendo da "Il giorno della civetta" a "Ciascuno il suo", da "Todo modo" a "Il consiglio d'Egitto", da "La strega e il capitano" ad altri che se ne stanno ancora lì chiusi sulla scrivania ...

In effetti, non ho avuto nessuna difficoltà a rientrare nel paesaggio narrativo che Sciascia delinea

magistralmente, rivestendo l'impegno civile di abili trame e affinando il linguaggio per renderlo coerente vuoi ad un mondo pietrificato da un potere corruttore, vuoi ad una macchina della giustizia inesorabile, allestita per opprimere e per escludere, scendendo con sottigliezza di analisi in una storia patria gravida di eventi che meritano uno sguardo lucido e impietoso: tante e varie infatti sono le storie e le riflessioni a cui questo autore ha dato vita, intrecciando l'attività di romanziere con quella di saggista e polemista "scomodo". Uno stile che muta da romanzo a romanzo ma resta essenziale, senza essere scarno, il dispiegarsi dei dialoghi, numerosi e tuttavia ben calibrati rispetto agli eventi e alle riflessioni, e soprattutto le parole, sostanziose e lavorate con finezza, spesso taglienti e severe ma non predicatorie -: tutto ciò mi piace, e molto. Non poteva dunque esserci ritorno più gradito,

**[...] parole, sostanziose e lavorate con finezza, spesso taglienti e severe ma non predicatorie.**

Al tempo non ebbi occasione di leggere i suoi romanzi, forse più che la sua narrativa mi colpiva, leggendo i suoi articoli ed interventi, il suo ruolo intellettuale, le sue denunce scomode, la sua vis polemica, sempre lucida non meno che ostinata. Mi ha quindi incuriosito accostarmi allo Sciascia "scrittore".

Oltre a "il giorno della civetta" ho scelto di leggere "La strega ed il capitano", credo per via del titolo. Non è stato un innamoramento: ho ammirato la scrittura, pulitissima e raffinata, sono stato coinvolto dalla costruzione delle trame (forse un poco troppo ad uso del messaggio ne "Il giorno della civetta"), ho percepito chiaro uno spessore culturale straordinario, ma non mi è riuscito di liberare tutto questo

da un sottile strato di polvere. La polvere che inevitabilmente si accumula su opere molto, forse troppo, legate a contingenze temporali e di finalità. Si coglie infatti chiara in Sciascia la finalità della denuncia, in uno del peso e della complessità della presenza mafiosa, nell'altro della "costruzione", per fini maschilisti di potere e controllo sociale, della stregoneria. Al tempo era una denuncia "forte" che provocava scalpore, che faceva saltare convenzioni ed ipocrisie.

Oggi sappiamo bene delle streghe, delle brutalità commesse, del loro stesso immedesimarsi, per paura ed ignoranza, in un ruolo "inventato"; oggi la mafia, da tempo non più negata, ha dimensioni e struttura che vanno ben oltre quelle

anche se mi inquieta l'essermi così allontanata non tanto e non solo da lui, ma da quanto in anni giovanili mi illudeva di essere a mio modo partecipe di una sorta di religione civile, di cui ora scorgo in me tracce scarse, e ambigue.

Nondimeno, non posso esimermi dal domandarmi se possiamo considerare Sciascia un "classico" nel senso che abbiamo convenuto di dare a questo termine - faccio riferimento tanto alle parole di Elio che a quelle di Giancarlo - pur essendo convinta che chiuderlo nel recinto degli autori "meridionalisti" sia davvero riduttivo: è qualcosa di più di questo, molto di più.

**Enrica**



La polvere della denuncia di cose ormai o acquisite o di molto mutate un poco si posa su un valore letterario, e culturale in senso ampio, che resta comunque di altissimo livello.

Sarebbe un gioco intrigante quello di raffrontare Sciascia e Saviano, irraggiungibile il primo per spessore culturale, ma ambedue testimoni sensibili e acuti del potere criminale, così cambiato e così sempre uguale.

**Giancarlo**



**La polvere della denuncia di cose ormai o acquisite o di molto mutate un poco si posa su un valore letterario, e culturale in senso ampio, che resta comunque di altissimo livello.**

Ho Appena terminato la lettura e a caldo scrivo le mie sensazioni.

Il paese i personaggi siciliani e il capitano dei carabinieri sono negli anni sicuramente mutati per la normale evoluzione storica e soprattutto per la presa di coscienza da parte di molti siciliani che sovente hanno pagato con la vita la realtà della mafia e della non sottomissione a padrini e politici. Come il Capitano continentale così molteplice figure non siciliane hanno provato a fare della mafia non un fantasma ma una realtà da debellare (ricordiamo Dalla Chiesa...) ma o uccisi o allontanati. Letto dopo tanti anni la figura del Capitano perde un po' del suo fascino. Anche gli interrogatori sembrano un po' da manuale! Molto belle invece le pagine dove si descrivono i personaggi insieme alla cultura popolare ricca di saggezza e di ironia molto sottile e a volte di difficile comprensione per i "continentali".

Questo libro divenuto tra le opere di Sciascia il più conosciuto perché per la prima volta parla apertamente di mafia, non è -a mio parere- il più significativo della sua produzione letteraria, che raggiunge in altri testi per contenuto e scrittura livelli eccellenti.

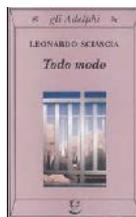
Elda



Il romanzo è molto ben strutturato, con una forte tensione di fondo e di forma letteraria, in cui i personaggi e le situazioni, che sono propri del romanzo breve e "agile", rispondono al realismo dell'argomento, dando luogo a una voglia o volontà di ampliare l'interesse e la profondità che tale argomento desta, anche a livello sociale. Ci sono tutti gli ingredienti per dire molto in poche pagine. E ciò che in esse si dice, viene detto molto bene.

Il coraggio esclude la rassegnazione.

Ángeles



Giudizi sintetici:

Cinzia



Forse non bisognerebbe rileggere gli autori che si sono amati da giovani e che sono caratterizzati da un forte impegno morale e politico.

Sciascia è uno di questi e fa parte, secondo me, di quegli intellettuali impegnati nel civile di cui, recentemente, si sono perse le tracce.

La sua analisi, nel romanzo "Il giorno della civetta" della mafia e della mentalità dell'Inquisizione sono precise ed attuali, solo che perdono la loro dirompenza in quanto oggi la società ha preso coscienza del fenomeno anche se non è capace di porvi efficacemente rimedio come profetizzato da Sciascia nella sua raffigurazione della linea delle palme che sale sempre più verso nord.

Aggiungendo la capacità "pittorica" di descrivere personaggi ed ambienti con poche pennellate, la scrittura asciutta e "cavata" il libro meriterebbe le cinque stelle piene, ma un certo sentore del "già visto" lo portano nel mio giudizio a quattro stelle mentre altri romanzi non così caratterizzati dalla denuncia quali "Il cavaliere e la morte", "Le Parrocchie di Regalpetra" che ho riletto per l'occasione, fanno di Sciascia un autore da cinque stelle.

Elio



**[...] non posso evitare di pensare con ammirazione che prima di Sciascia nessuno aveva avuto il coraggio di raccontare e di svelare al grande pubblico queste piaghe che ancora oggi prosperano, praticamente indisturbate.**

Ormai siamo abituati ad ascoltare tutti i giorni storie di corruzione, di protezioni politiche che ordiscono le proprie trame di depistaggi e di insabbiamenti, di appalti truccati, di connivenza tra potere politico, potere economico e mafia. Tuttavia, non posso evitare di pensare con ammirazione che prima di Sciascia nessuno aveva avuto il coraggio di raccontare e di svelare al grande pubblico queste piaghe che ancora oggi prosperano, praticamente indisturbate.

Ho letto "Il giorno della civetta" nelle medie inferiori e questo, come molto spesso accade, non mi ha in un primo tempo predisposto ad apprezzarlo come merita. Ricordavo infatti la trama ma mi rimanevano delle sensazioni, delle immagini, dei ricordi più vicini alla noia che all'entusiasmo: del resto, chissà cosa mai avrebbe potuto 'smuovermi' a tredici anni! In effetti la scrittura è apparentemente scorrevole, eppure impone molta attenzione. I tanti incisi, sicuramente da me letti mentalmente in modo scorretto, mi hanno molto spesso fatto perdere il filo e costretta a rileggere il pezzo.

Per rispetto verso gli uomini e le donne che ieri come oggi hanno il coraggio di esporsi e di denunciare a volto aperto i mali della società del loro tempo, assegno 5 stelle.

Nives



Quasi 30 anni da quando è morto Sciascia, che interveniva sulla società, non solo sulla politica con la sua grande capacità di collegare elementi diversi.

La sua acutezza di giudizio, pari solo a quella del Pasolini degli "Scritti Corsari", lo portò a denunciare, per primo, anche coloro che stavano facendo carriera con l'antimafia (il famoso articolo sui professionisti dell'antimafia fu mal interpretato, ma non da persone serie come Falcone e Borsellino, che ne discussero serenamente con lui, nel suo paese, Racalmuto).

La sua formazione sui classici dell'Illuminismo si sente nello stile dei racconti storici, dove c'è una scrittura da "racconto morale".

Sciascia, come Pirandello, rimane uno scrittore attuale, le cui tematiche sono valide ancora oggi (Pensiamo a un libro di Luca Rastello "I buoni" sulle storture dentro i professionisti del volontariato)

Penso che la scrittura del libro "Il giorno della civetta" sia volutamente semplice e orientato al plot, al contenuto del racconto, tuttavia si sentono qua e là dei contrappunti indefiniti dello scrittore vero che non si lascia ingabbiare dai generi di classificazione letteraria. Le mie stellette sono 4 per questo libro, e cinque per il complesso della sua opera, che ho potuto apprezzare in alcuni suoi romanzi storici e non (I pugnatori, Porte aperte, Le parrocchie di Regalpetra).

Lino



## Il grande futuro (Giuseppe Catozzella)

*Il romanzo narra le vicende di Ali nato servo in un villaggio del Medio Oriente che, a seguito di una operazione al cuore in cui gli viene donato una parte di cuore di una cristiana, viene chiamato Amal (il risvegliato).*

*L'autore prende questo a pretesto di un inestricabile conflitto interiore che porta Ali/Amal, anche a seguito di vicende del villaggio e della partenza del padre, ad intraprendere un avventuroso viaggio nel deserto fino alla Grande Moschea dove diventa un'asceta e successivamente, spinto dalla sua doppia natura, a diventare un terrorista o, se si preferisce, un guerriero di Allah.*

*Le vicende sono mirabolanti e portate alle estreme conseguenze: non c'è niente che Ali/Amal non faccia che non sia esagerato e abbastanza fuori delle righe.*

*Il romanzo pretende di essere epico partendo addirittura della fondazione del villaggio, all'ebbrezza di navigare molto velocemente a vela, alla traversata del deserto, alla descrizione della Grande Moschea, al cammino per diventare prima asceta, poi guerriero ed infine pacificato a padre di famiglia nel suo villaggio.*

*Il romanzo si fa leggere, parla dei grandi temi della vita della morte e del proprio destino, è sintetico ed efficace nelle descrizioni ma, per la mancanza di una reale introspezione del personaggio (tutto è basato sul suo doppio cuore archetipo della doppia natura dell'uomo) adeguata alle vicende mirabolanti raccontate risulta pretenzioso ed in definitiva romanzo più che opera letteraria.*

Elio



Partire da una storia vera e renderla universale sarà stato sicuramente un lavoro intenso e se il tema trattato è importante come lo sono i contenuti di questo libro. Anzi, la difficoltà di trovare un equilibrio tra finzione e realtà lo rende ancora più intrigante. Il grande futuro è un libro di speranza, un percorso intrapreso dentro quel tunnel che è la vita, alla ricerca della luce che ci condurrà verso la libertà. Libertà di decidere, libertà di essere, libertà di agire. La stessa libertà che tanto ha inseguito il protagonista, Amal, un ragazzo nato su di un'isola dove la guerra tra Esercito Regolare e Neri è ben radicata (“Soldati che impugnano il fucile in una mano e nell'altra il libro sacro”). Amal è servo figlio di servi. Il suo migliore amico, Ahmed, figlio del signore del villaggio.

Fonte: Web—Note Verticali

Giuseppe Catozzella è nato nel 1976 a Milano dove si è laureato in filosofia all'Università degli Studi di Milano con Carlo Sini e Stefano Zecchi, con una tesi sul significato della Logica per Nietzsche. Dopo la laurea si è trasferito per un lungo periodo in Australia, a Sydney, e poi è tornato a vivere a Milano.

Scrive o ha scritto articoli, reportage e inchieste su “L'Espresso”, “Sette” de Il Corriere della sera, “Vanity Fair”, “Repubblica”, “Granta”, “Lo Straniero”, milanomafia.com, e ha collaborato con la trasmissione televisiva “Le Iene”. Tiene un blog sul sito del “Fatto Quotidiano”.

Ha tenuto conferenze alla Columbia University di New York e alla F.I.U. University di Miami, e lezioni alla U.M. University di Miami, alla University of Calgary in Canada, alla Freie Universität di Berlino, all'Università di Oslo, all'Università di Tirana e in molti altri atenei italiani e stranieri, oltre che alla Scuola Holden di Alessandro Baricco.

Ha pubblicato i racconti Il ciclo di vita del pesce (Rizzoli, “Granta”, 2011), Fuego (Feltrinelli Zoom, 2012) e i romanzi Espianti (Transeuropa, 2008), Alveare (Rizzoli, 2011; Feltrinelli, 2014), Non dirmi che hai paura (Feltrinelli, 2014) e Il grande futuro (Feltrinelli, 2016).

Dal suo romanzo-inchiesta Alveare sono stati tratti molti spettacoli teatrali e il film tv prodotto da Rai Fiction “L'assalto”.

A ottobre 2013 ha rappresentato l'Italia a New York per l'Anno italiano della cultura negli Stati Uniti.

Non dirmi che hai paura è un bestseller che solo in Italia ha venduto 150.000 copie per 14 edizioni, ed è in corso di pubblicazione dai più grandi editori in tutto il mondo. E' vincitore del Premio Strega Giovani 2014 e finalista al Premio Strega 2014.

E' in lavorazione un film di produzione internazionale tratto da Non dirmi che hai paura.

Per l'attenzione sull'Africa e sulla Somalia che il suo romanzo Non dirmi che hai paura ha portato nel mondo, è stato nominato dall'ONU Goodwill Ambassador UNHCR, Ambasciatore dell'Agenzia ONU per i Rifugiati.

## Opinioni in libertà

Sgombrando il campo dai più radicati pregiudizi critici su Sciascia, dal «razionalismo di stampo illuminista» alla «limpidezza stilistica», lo studioso si avvale, per dirla con Lavagetto, di «piccoli indizi» - facendo soprattutto leva su testi poco noti dello scrittore - al fine di cogliere il non detto, l'omesso, tutti quei segnali di significato non meno rilevanti del linguaggio esplicito, spesso frutto di un divieto riconducibile a un intrico da sciogliere. E magari ad un trauma primigenio - «il suicidio del fratello e la follia melanconica del padre»; un nodo psichico che finisce per riaffiorare, come un magma interiore che non trova pace, nella pagina dell'autore, inscrivendosi ad esempio in un lessema - «inquietudine» - o in un'immagine ricorsiva - l'automa «scomposto e come disarticolato» - aprendo un imprevisto squarcio nel cielo di carta. E proprio l'immagine di due automi, cerei e come pronti per accurate dissezioni anatomiche, campeggia sulla copertina del libro di Traina, doppio visivo di quell'inquietante doppio antropomorfo che è la marionetta, «metafora ossessiva» - come direbbe Charles Mauron - dell'universo creativo di Sciascia.

*(G. Traina, Una problematica modernità. Verità pubblica e scrittura a nascondere in Leonardo Sciascia).*

**Per individuare i temi profondi dell'opera di Sciascia basta leggere la prima pagina delle Parrocchie di Regalpetra: “Ho tentato di raccontare qualcosa della vita di un paese che amo, e spero di aver dato il senso di quanto lontana sia questa vita dalla libertà e dalla giustizia, cioè dalla ragione”**



PINO ARLACCHI

(Gioia Tauro RC 1951 / Sociologo e politico)  
 “... quella noticina che compare nel *Giorno della civetta*... è un messaggio di una codardia civile spaventosa.”

(La Repubblica, 11 dicembre 1993, intervista di Simonetta Fiori ad Arlacchi, titolo “Quel Cigno non deve morire”)

“Non ho messo in discussione il valore artistico delle opere di Sciascia. Ho solo dichiarato di avere riletto *Il Giorno della civetta* e *A ciascuno il suo* e di non averne gustato l'impegno civile. Anzi, di non averlo proprio trovato. E di avere, semmai rinvenuto il suo contrario, e cioè delle robuste tracce di qualunquismo e di vigliaccheria, riassunte nella pagina che chiude *Il Giorno della civetta*.”

(La Repubblica, 14 dicembre 1993, articolo di Arlacchi, titolo “Perché non amo Sciascia”)

“... ammetto senza vergogna né pentimento di avere fatto anche, nella medesima occasione, la seguente fatale dichiarazione: la rilettura del *Giorno della civetta* e di *A ciascuno il suo* - e cioè dei romanzi di Sciascia dedicati al tema della mafia - mi ha deluso. Non vi ho trovato il tanto celebrato 'impegno civile' dello scrittore trasfuso in opere immortali, ecc. ecc. a cui avevo

creduto da ragazzo, bensì un messaggio di diverso tenore. Anzi, in una pagina del *Giorno della civetta* - in cui Sciascia scrive di avere reso irrecognoscibili personaggi e fatti per evitare incriminazioni di oltraggio, data la precaria libertà di espressione vigente in Italia a quel tempo, e per non urtare 'susceptibilità' che potessero ritenersi colpite dal suo racconto - ho trovato segni di qualunquismo e codardia civile.”

(La Repubblica, 23 dicembre 1993, articolo di Arlacchi, titolo “Stregato dalla mafia”)

(La Repubblica, 20 gennaio 1994, lettera di Arlacchi, “Replica su Sciascia”)

“In un'intervista ho solo dichiarato che, rileggendo il *Giorno della civetta*, ho trovato alcune parti datate, superate dal tempo. Non ho mai accusato Sciascia di essere un vigliacco... Io non ho mai insultato Sciascia per il quale nutro un profondissimo rispetto ed una grande ammirazione. Sono cresciuto nel culto dei lavori di Sciascia...”

(Corriere della Sera, 21 dicembre 1995, articolo intitolato “Su Sciascia, Arlacchi voltagabbana”).



**Il Circolo si riunisce ogni primo mercoledì del mese nella Biblioteca Civica “Primo Levi” di Avigliana. Si legge a casa, si discute insieme.**

**Puoi anche leggerci su: [www.circololettoriavigliana.wordpress.com](http://www.circololettoriavigliana.wordpress.com)**

Titolo	Chi l'ha scritto	Chi l'ha proposto	Discusso nel mese
(A libera scelta)			Settembre
Il senso di una fine	Julian Barnes	Enrica	Ottobre
Lezioni di tenebra	Helena Janeczek	Ángeles	Novembre
La luna e i falò	Cesare Pavese	Giancarlo	Dicembre
(A libera scelta)			Gennaio
Il Sistema Periodico	Primo Levi	Lino	Febbraio
Il Sole dei morenti	Jean-Claude Izzo	Giancarlo	Marzo
Cuore di Tenebra	Joseph Conrad	Giancarlo	Aprile
L'assassino	Georges Simenon	Giancarlo	Maggio
Il Giorno della Civetta	Leonardo Sciascia	Elda	Giugno